

Sportstätten: Entwicklungslinien für den Entwurf

Mercedes Daguerre

«Zum er».

Marc Augé, 1982

In dieser Ausgabe beschäftigt sich *archi* mit Infrastrukturen für den Sport und legt dar, inwiefern diese Gelegenheit zum architektonischen Experimentieren bieten: Fachübergreifendes Arbeiten, Interskalarität und technologische Innovation zeichnen derartige Bauaufgaben aus. Integrierte Entwi

L'avventura della passerella, grado zero più uno dell'architettura

Jacques Gubler

Prof. Emeritus EPFL USI

Domanda preliminare / Questione preliminare

Più di quarant'anni fa in un saggio breve, testo aperto verso l'architettura in Ticino, Diego Peverelli elogiava la passerella.¹ La sua *laudatio* opponeva in modo dialettico la «modestia» del programma e la sua ricchezza sperimentale. In un passato remoto più recente, ho scambiato stimoli e riferimenti con Georges Descombes, asso ginevrino della passerella. Cosciente che elementarità non significa semplicità, vorrei avvicinare una definizione.

La parola passerella esiste nelle lingue di derivazione latina, così *passerelle* in francese, *passarela* in portoghese, *pasarela* in castellano. Siamo collegati con la radice *passus*, il passo della persona che cammina. Per trovare un equivalente nelle lingue nordiche dell'Europa, dobbiamo accarezzare una radice presente nel tedesco *fuß*, nell'inglese *foot*, nel norvegese *fot*, nell'olandese *voet*. Il tutto sembra magari *misterioso*, come diceva il pianista Thelonious Monk, che suonava anche con i piedi. Secondo l'ipotesi eurocentrica dell'origine comune delle lingue indoeuropee, il *podos* greco e il *fótr* islandese sarebbero cugini lontani. Senza doppio senso sessuale. Oggi la gente che cammina incontra anche la bella parola tedesca *Steg*, che, secondo il dizionario Duden, combina due azioni: camminare e salire. E *Steg* si può tradurre *footbridge* in inglese.

È ora di chiudere i dizionari e di lasciare le manipolazioni etimologiche per ritrovare il nostro «grado zero più uno» dell'architettura. Essenzialmente una passerella urbana collega due edifici. Un esempio celebre si costruisce a Venezia, il famigerato *Ponte dei Sospiri*, tra prigione e tribunale, passaggio addebito alla tortura, opera elegante di un architetto innocente, nato a Lugano. Nella sua eleganza questo arco di pietra sarà copiato nel contesto aristocratico di Cambridge e di Oxford, quando la pura visibilità e l'estetica del pittoresco avranno dimenticato la storia sociale. Per incontrare il modello di un passaggio pedonale coperto dobbiamo visitare a Firenze il corridoio costruito da Giorgio Vasari tra gli Uffizi e Palazzo Pitti per il godimento privato di una dinastia locale. Altra domanda: può lo slancio di una trave pedonale unica gettata nel «vuoto» sopra il «pieno» della città raggiungere il tipo elementare della passerella? Se ammettiamo questa definizione centinaia di esempi si presentano per porre altre domande. La prima riguarda l'uso della passerella come strumento dell'architettura pubblica. *Architettura pubblica* è una nozione che accompagna la Rivoluzione francese e l'affermarsi della soppressione del pedaggio. Sembra logico dunque, guardare a esempi ottocenteschi.

La separazione dei flussi

La costruzione delle ferrovie in Europa, negli Stati Uniti e nei territori delle loro colonie è il risultato dell'iniziativa capitalista. Tutto sembra però avvenire come se il sistema della passerella sopra i binari incontrasse l'incentivo di una passeggiata gratuita sopra i binari. Mi ricordo un esempio degli anni 1850 alla stazione londinese di Sydenham Hill, dove la domenica arrivavano le famiglie benestanti per visitare il famoso Crystal Palace, ricostruito nella periferia meridionale. La passerella permette di capire la separazione delle persone nella città industriale. La strategia di separazione dei flussi regge in modo «funzionale» – aggettivo ottocentesco coniato in inglese, francese, italiano, neerlandese – l'infrastruttura e la distribuzione dei sistemi che fondano la città moderna. Fogne, acqua potabile, gas, ferrovie metropolitane, coesistono a diversi livelli in condotte separate. La costruzione della viabilità stradale sovrastante permette di coordinare le operazioni in modo razionale, quando l'intelligenza tecnocratica dell'amministrazione politica supera la concorrenza confusa degli interessi privati.

Per illustrare la confusione mercantile provocata dagli interessi privati nella distribuzione dei flussi, vorrei portare avanti l'esempio dell'aeroporto che, secondo l'analisi ambidestra di Rem Koolhaas è o troppo grande o troppo piccolo. Infatti, gli aeroporti sono oggi la scena tragicomica della passerella. Il labirinto ortogonale delle «barriere retrattili per il controllo della folla e la coda»,² al momento disgrazioso del check-in e dell'imbarco. Come in un film di Jacques Tati, osserviamo la lite per la precedenza, il dosaggio dei privilegi, l'astuzia dell'imbroglio. Perché questa digressione nella trivialità? Perché vorrei rafforzare l'utopia della passerella, strumento sociale d'incontro avventuroso.

Alla ricerca del plusvalore urbano

L'ipotesi che la passerella potesse operare come strumento di riforma urbana si può verificare in Belgio, negli Stati Uniti, in Portogallo, in Francia e Gran Bretagna. Questo numero di *Archi*, si focalizza su esempi svizzeri. Ivi, la preminenza cronologica del Ticino, segnalata da Peverelli (cfr. p. 16-17), che si appoggia sull'intelligenza di Aurelio Galfetti e Mario Botta, sarà sottintesa. Vorrei evidenziare esempi osservabili a Ginevra, Losanna e Basilea. Ognuno di questi casi potrebbe generare una monografia. Ho dovuto però introdurre la regola restrittiva della fotografia unica. La didascalia cerca di attenuare la nostra frustrazione.

Percorso degli esempi



Ginevra, École e Pâquis Centre con alloggi, palestra e piscina (1980-1990), arch. J.J. Oberson e collaboratori, ing. Realini, Bader. Committenza: Ville de Genève.³Foto Jacques Gubler

Commento

Questa realizzazione di lunga durata segna una rottura decisiva nella storia sociale del quartier des Pâquis. Ivi, nelle quinte della stazione, predominava lo sfruttamento delle donne. Il progetto introduce una riforma in assenza di rivoluzione. Si comincia dalla scuola e dalle sue passerelle spettacolari per irrigare il quartiere che sale verso ovest. Seguiranno alloggi e attrezzatura sportiva. La realizzazione si articola in tre tappe. Siamo negli anni 1980-90, quando la committenza della Ville de Genève e la politica riformista del Canton de Genève entrano in dialogo.



Losanna, passerella sopra la Place de l'Europe (1998-2000), arch. Bernard Tschumi, Luca Merlini, ing. Monod-Piguet. Committenza: Ville de Lausanne.⁴Foto Jacques Gubler

Commento

Ecco l'output del concorso *Ponts-Villes*, vinto da Tschumi-Merlini in 1988, concorso poi ostacolato da architetti svizzeri messi in orbita dal principale proprietario fondiario, per ostacolare la partecipazione dell'intelligenza forestiera. Questo ostruzionismo porta a una riduzione del programma che, dopo un decennio, rafforzerà l'impatto finale del progetto. L'interfaccia dei trasporti pubblici del Grand Lausanne si presenta oggi come uno spettacolo allegro e policromo. La combinazione plastica dell'ascensore e della passerella esprime la poetica del programma.



Losanna, passerella tra il Palais de Rumine e la Cité, arch. Ivan Kolecek, ing. Wilhelm Birchmeier, Alpha-verre SA (vetro), Gallinger SA (acciaio). Committenza: Cantone di Vaud. L'immagine precede l'incendio del parlamento della Cité nel maggio 2002.⁵Foto Jean-Philippe Daulte

Commento

Il restauro del Palais de Rumine, edificio accademico totalitario ottocentesco, contenitore delle funzioni culturali del Cantone di Vaud (università, musei, biblioteca), diventa urgente alla fine del Novecento. Per sorpassare gli interventi puntuali precedenti si cerca di rompere con la compartimentazione orizzontale per introdurre una logica di collegamento verticale con ascensori. Al livello superiore del museo di zoologia, la nuova passerella riunisce il piede del cocuzzolo urbano della Cité con la place de la Riponne in una *promenade architecturale*. La nostra fotografia mostra la silhouette e il campanile laico del parlamento cantonale. Dopo l'incendio dell'edificio al momento del suo restauro, il palais de Rumine accoglierà le riunioni del Gran Consiglio. Queste circostanze rafforzeranno l'utilità dell'opera.



Basilea, passerella alla Utengasse (1932), arch. Rudolf Preiswerk, Preiskerk & Cie, impresa generale di architettura e ingegneria per l'emporio Zur Rheinbrücke. Foto Jacques Gubler

Commento

Collegamento interno tra emporio e deposito. Eleganza dell'arco in sporgenza. *L'Homme-orchestre*, Rudolf Preiswerk ha studiato architettura al politecnico di Zurigo con Karl Moser. Il suo interesse per l'ingegneria gli permette di agire anche come imprenditore.



Basilea, passerella Basel SBB (1996-2003), arch. Cruz y Ortiz, Siviglia, Giraudi&Wettstein, Lugano, ing. Passera & Pedretti, Zurigo, Itten+Brechbühl, Basilea, impresa. Committenza: FFS e Cantone di Basilea Città.⁶ Foto Jacques Gubler

Commento

Questo progetto segna una rottura storica. Si passa dall'angusta densità dell'arrivo pedonale sotterraneo, stabilito alla fine del ventesimo secolo, alla respirazione di una salita meccanica sopra i binari. La passerella superiore propone un contatto visuale infarcito con la città tramite un mini-shopping centre. La configurazione dinamica si collega alla poetica dell'onda, gettonata attorno al cambio di millennio. L'architetto Karl Holenstein, dipendente delle SBB, lancia allora la metafora misteriosa e organica dello *Herzstück*, poco traducibile in altri linguaggi. Mitologicamente, da ormai un quarto di secolo, la ricerca progettuale dell'intraducibile *Herzstück* nutre a Basilea i litigi del discorso politico. Lo *Herzstück* sarebbe un progetto criptico miracoloso, necessario alla salvezza della città. Nessuno sa dove trovare il finanziamento di questa leggenda urbana.



Basilea, passerella alla Fiera campionaria (1998-1999), arch. Theo Hotz. Committenza: Muba, Basilea.⁷ Foto Jacques Gubler

Commento

Opera singolare nel quartiere urbano della Fiera. I diversi padiglioni della Messe fanno parte senza cinta della rete stradale. Questa situazione rafforza l'utilità della passerella come passaggio effimero sopra la permanenza del tracciato stradale. La qualità dell'opera di Theo Hotz risulta dal suo modo amichevole di salutare l'edificio vicino di Hans Hofmann (a destra sull'immagine), l'emblematica Halle 2, costruita un mezzo secolo prima. La poetica *middle-tec* di Hotz e la sua trasparenza contrasta con l'opacità del palazzo di Hofmann. Troviamo un caso raro di passerella su due piani. L'irruzione successiva dell'edificio monumentale di Herzog de Meuron (a sinistra) rafforza l'eleganza della passerella.



Basilea, Event Halle alla Messe (2010-2013), arch. Herzog de Meuron, Basilea, ing. zpf, Basilea. Committenza: HCH Group.⁸ Foto Jacques Gubler

Commento

La *Event Halle* è una performance. Per la velocità della sua realizzazione, per la difficoltà del cantiere, per la sua complessità tecnica, per l'unicità e la spettacolarità della sua configurazione. Può l'architettura raggiungere il genere artistico della *performance*? Nel 2014, *TEC 21* presenta la singolarità dell'evento sotto il titolo *Ein liegender Riese*, un gigante sdraiato, il cui *footprint* misura 230 x 106 metri.⁴ Le facciate sono rivestite da una struttura alveolare di alluminio. Però la meraviglia del palazzo risiede nella presenza centrale del *Lichthof*, lucernaio, *puits de lumière*, per dirlo nelle tre lingue della SIA. Si tratta di un cilindro d'acciaio rivestito di nastri ondeggianti di alluminio. Come in un osservatorio solare, la luce si concentra in alone sull'asfalto scuro, una centralità fotografica che gli architetti chiamano *City Longe*, il nuovo salone. Il palazzo non è altro che il *blow up* gigantesco di una passerella; si rafforza così la centralità urbana di una Messe priva di cinta. Evento permanente, l'edificio ha accolto in perfetta sintonia politica la mostra *Swissbau*, nel 2014, 2016, 2018. L'edizione del 2016 ha segnato un apice spettacolare. Ci troviamo oggi davanti a un edificio calibrato per mostre del passato. Le parole *mostra* e *mostro* condividono la stessa etimologia latina. A Basilea, città dei giardini zoologici, la metafora dell'elefante bianco sembra più dignitosa di quella della sardina che ostruisce il porto di Marsiglia.

Conclusion

Dove ci porta il nostro itinerario pedestre? Verso l'apologia della passerella, artificio elementare e difficile? Sarebbe la passerella uno dei luoghi della sociabilità e dell'incontro casuale? Una specie di ascensore senza gabbia? Un itinerario poetico che porta verso la necessità sociale di (ri)scoprire ogni lunedì mattina l'acqua fresca dell'architettura?

Ho scartato l'uso della passerella come attrazione turistica, quando la passeggiata conduce a situazioni vertiginose. Quando il tuo cane rifiuta di seguirti perché cerchi di contornare il pedaggio atavico della caduta di Icaro. Quando ti viene una scossa elettrica nella zona pelvica. L'ascesa delle vertigini a scopo turistico sopra gli incidenti geografici e le metropoli viste dall'altezza delle torri d'osservazione, non fa parte di questo numero di *Archi*.

Alla fine, cosa rimane? **Magari** la voglia di testare furtivamente la nozione di «utilità pubblica» in un contesto sociale dove predomina l'alienazione consumistica? **Magari** l'inclinazione a presentare l'architettura come un'avventura misurata senza tilt né levitazione.

L'avventura della passerella, grado zero più uno dell'architettura

Il termine «passerella» ha radici latine e si riferisce al passo della persona che cammina. Tuttavia, per comprendere appieno il concetto di passerella, dobbiamo abbandonare le manipolazioni etimologiche e concentrarci sull'architettura stessa. In generale, una passerella urbana collega due edifici e ha avuto esempi celebri come il Ponte dei Sospiri a Venezia o il corridoio costruito da Giorgio Vasari a Firenze. La passerella può essere considerata come uno strumento dell'architettura pubblica, separando i flussi di persone nella città industriale. Questo concetto di separazione funzionale si estende anche ad altre infrastrutture come fognature, acqua potabile, gas e ferrovie metropolitane. Tuttavia, la confusione causata dagli interessi privati nella distribuzione dei flussi può essere evidente negli aeroporti. Nonostante ciò, la passerella rappresenta un'utopia sociale, un luogo di incontro casuale e una necessità sociale nell'architettura. Non dovrebbe essere solo un'attrazione turistica, ma piuttosto un percorso poetico che ci porta a scoprire «l'acqua fresca dell'architettura ogni lunedì mattina». L'autore esclude l'approccio turistico alle passerelle e sottolinea l'importanza di testare il concetto di «utilità pubblica» in una società dominata dall'alienazione consumistica. Infine, l'architettura dovrebbe essere un'avventura misurata senza eccessi né levitazione.

Note

1. Diego Peverelli, *Solution technique-Proposition architecturale*, ARCHI-BREF, «Bulletin d'information», EAUG, 1981, n. 29, pp. 1-3. Esempi di Aurelio Gaffetti a Bellinzona e di Mario Botta a Riva San Vitale. Inoltre, Gaffetti Associati, *Restaurare un luogo, il bagno pubblico di Bellinzona*, «Archi», 2023, n. 2, pp. 38-43.
2. <https://www.vevor.it/colonnine-segnapercorso-c-10268/vevor-set-di-6-pezzi-barriere-retrattili-per-il-controllo-della-folla-e-la-coda-p-010791229763>
3. Richard Quincerot, *Pâquis-Centre*, libricino

4. pubblicato dalla Ville de Genève, 1995 (monografia esemplare). PDF, <https://www.geneve.ch/media>. «Werk, bauen+wohnen», 2023, n. 4, p. 29.
5. Bernard Tschumi Architects <http://www.tschumi.com/projects>
6. <https://www.vd.ch/construction/batiments>
7. *Passerelle Basel SBB*, SBB Projektmanagement, Olten, 2003. Quaderno notevole per quantità e qualità dell'informazione.
8. Lutz Windhöfel, *Architekturführer Basel 1980-2004*, Birkhäuser, Basel 2004, pp. 41-42.
9. «TEC 21», Schweizerische Bauzeitung, 2014, nn.

- 3-4. *Neubau Messe Basel*, testi di Judit Solt, Tina Cieslik, Martin Tschanz, Markus Schmid, Clementine van Rooden, Jörg Kasburg e Ralf Schnetgöcke. Quaderno monografico esemplare per quantità e qualità dell'informazione, documentazione iconografica di prima mano, nell'ottimismo di una Baumesse perpetuale.
9. Op.cit., p. 71, rif. testo di Tina Cieslik.